

La fortificazione al tempo della Guerra Fredda

Nell'aprile del 1949 l'Italia aderì al Patto Atlantico e di conseguenza lo Stato Maggiore dell'Esercito si interessò del ripristino delle fortificazioni del Vallo Alpino e della realizzazione di nuove linee difensive a ridosso del confine con la Jugoslavia.

La Fanteria d'Arresto aveva il compito, in caso di attacco proveniente dai Paesi aderenti al Patto di Varsavia, di bloccare o comunque ritardare l'avanzata nemica, permettendo all'Esercito Italiano ed alla NATO di organizzarsi per la successiva difesa. Lo scopo veniva raggiunto con l'ausilio di fortificazioni permanenti, dette "opere", protette da campi minati ed altri ostacoli passivi.

L'opera era quindi un complesso stabilmente organizzato di postazioni blindate, cooperanti, dotate di un elevato potere d'arresto e sottoposto ad unico comando ai fini dell'adempimento di un compito unitario. L'opera non costituiva un elemento difensivo autonomo, ma era sempre legata agli altri elementi della difesa.



Bunker della Guerra Fredda

con il contributo di

Associazione
Fanti d'Arresto



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Gorizia



Fortificazioni della Fanteria d'Arresto sul Monte San Michele

Per informazioni
bunker.sanmichele@gmail.com

Si consigliano vivamente calzature idonee per terreni accidentati.



Opera di Monte San Michele

L'opera di Monte San Michele in località Cotici, nel Comune di Savogna d'Isonzo, fu costruita alla fine degli anni '60 sulla sommità del Monte Škofnik, faceva sistema con altre opere e svolgeva la funzione di impedire il controllo del Monte San Michele.

È formata da un PCO (Posto comando e osservazione), 5 postazioni M per mitragliatrice in cupola corazzata a quattro feritoie, un ricovero difesa vicina, due piazzole mortai con annessi ricoveri. Non presenta postazioni anticarro, in quanto è collocata in zona considerata non atta al passaggio di mezzi corazzati.

Ciascuna postazione presenta dei locali di ricovero, tecnici e di servizio interni al manufatto interrato in calcestruzzo.

Le postazioni sono collegate al PCO mediante un anello di cavo interrato, a una profondità ritenuta di sicurezza, dello sviluppo di ml 2.260: ciascuna aveva in dotazione due telefoni che facevano capo ai centralini campali.

I collegamenti esterni erano garantiti tramite trasmissioni radio.

Nei manufatti del PCO e delle postazioni M è stato installato l'impianto elettrico di illuminazione e alimentazione apparecchiature a 24 V e realizzato un impianto di filtro-pressurizzazione completato da un complesso filtrante.

L'opera era presidiata da personale di guardia dislocato presso la casermetta adiacente alla postazione M3, edificio recuperato ed ora utilizzato dalla locale Protezione Civile. La caduta del muro di Berlino, la dissoluzione del Patto di Varsavia e la conseguente revisione degli schemi difensivi NATO fecero venir meno i presupposti che l'avevano generata. A partire dal 1991 vennero progressivamente sciolti i reparti d'arresto e le opere progressivamente disarmate e dismesse.

piano superiore

accesso, vani tecnici, osservatori

